

**Sabato della Ventinovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio: Lettera agli Efesini 4, 7 - 16****Luca 13, 1 - 9****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero.

**2) Lettura: Lettera agli Efesini 4, 7 - 16**

*Fratelli, a ciascuno di noi, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini».*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

*Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

**3) Riflessione<sup>13</sup> su Lettera agli Efesini 4, 7 - 16**

● I doni che Gesù ci fa dobbiamo cercarli, altrimenti non li vediamo. E allora mi vien in mente quelle volte che mi è capitato di vivere in prima persona la lavanda dei piedi, ma non dal lato di chi riceve il lavaggio, ma dal lato del sacerdote. La prima cosa che devi fare è piegare le ginocchia e avvicinarti al pavimento oltre che ai piedi; un po' come quando ti cade qualcosa per terra, e raggiungi una nuova prospettiva per cercarla. Piegando le ginocchia scendi, acquisisci un nuovo punto di vista, cogli il dono di Dio ripulendo i piedi del tuo prossimo, e poi risali arricchito di una pienezza che col tempo crescerà sempre, se avremo voglia di ricaricarci periodicamente con una discesa, alla quale seguirà inevitabilmente una risalita.

● A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. (Ef 4,7) - Come vivere questa Parola?

Dopo il forte richiamo all'unità, Paolo nella Lettera agli Efesini prosegue dicendo che Cristo, asceso in cielo, ha effuso una varietà di doni per rendere idonei i cristiani a edificare il corpo di Cristo: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri (4,7-12). In 1Cor 12, Paolo ammoniva i cristiani a non lasciarsi dividere da questi doni; ora invece può affermare che i doni aiutano i 'santi' a conseguire l'unità della fede, nella misura della pienezza di Cristo, crescendo così verso di lui, capo del corpo (4,13-16).

È davvero ammirevole la fantasia divina nella diversificazione di doni, funzioni, compiti, carismi, ministeri... Ciascuno di noi è il destinatario privilegiato della grazia ~ del dono di Cristo: un dono personalizzato, da accogliere con fiducia e consapevolezza, da mettere in atto con responsabilità, e non da fanciulli in balia delle onde (cf 4,14); un dono reso continuamente condivisibile. Che avrà sempre un'unica sorgente e mèta: Cristo, Figlio di Dio e capo del corpo mistico, il quale è in crescita e maturazione continua, con la collaborazione di ogni sua giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, nella carità (cf 4,16)!

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Stefano Gazzoni in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Casa di Preghiera San Biagio

Ci guidi i Signore, oggi, a ri-scoprire la grazia donata a ciascuno di noi, il ministero al quale sono stato chiamato, l'energia effusa in me, la portata della mia collaborazione responsabile... per edificare il corpo di Cristo, la Chiesa.

Fammi ri-conoscere, Signore, la bellezza e la grandezza della tua chiamata, aiutami ad accogliere il dono della tua grazia, sostienimi nel ministero quotidiano tra i miei fratelli e sorelle, finché tutti arriviamo all'unità della fede e della conoscenza di Te.

Ecco la voce di una missionaria in clausura: santa Teresa di Gesù Bambino e del Sacro Volto: «Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione... Nel cuore della Chiesa mia madre io sarò l'amore» (dall'Autobiografia).

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Luca 13, 1 - 9**

*In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».*

#### **5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Luca 13, 1 - 9**

- Cristo vuole che il massacro dei Galilei e l'incidente della torre di Siloe commuovano veramente il cuore degli uomini che gli parlano, mentre essi desiderano solamente sapere se coloro che sono morti erano puniti da Dio per i loro grandi peccati.

Queste persone rischiano di rinchiudersi nelle loro idee troppo umane su Dio, mentre Gesù è venuto per aprire loro la via ad una vera comunione con Dio, in una nuova vita. È vero che essi non troveranno una nuova spiegazione semplicistica alla sofferenza, ma attraverseranno gli avvenimenti, anche i più crudeli, in modo diverso, con un'altra prospettiva.

Gesù soffre a non essere capito. Eppure è come quel vignaiolo, che fa l'impossibile per salvare il fico sterile. Sa che attraverso di lui deve essere salvato ciò che è perduto.

- Il brano 13,1-5 ci presenta due fatti di cronaca: una uccisione e un incidente. Nel primo caso sono in gioco la libertà e la cattiveria dell'uomo; nel secondo la violenza del creato. Ma il problema è unico: quello della morte che l'uomo vive come un'indebita violenza.

Questi due avvenimenti richiamano in modo esemplare ciò che maggiormente scuote la fede del credente: perché Dio permette i soprusi e le violenze, i disastri e i terremoti?

La storia con le sue ingiustizie, e la natura con la sua insensatezza sembrano dominate dal maligno (cfr Lc 4,6). Il male, continuamente presente nella nostra esistenza, è il problema più rilevante ed è inspiegabile alla ragione. Esso costituisce un problema anche per la fede: la può spegnere o ingigantire. Solo conoscendo i "segni del tempo" possiamo vedere nel male il Signore che viene a salvarci chiamandoci alla conversione.

Il problema vero della storia non è l'alternanza al potere del male, ma l'alternativa ad esso. Non basta cambiare i protagonisti: bisogna cambiare il gioco.

Gesù non condanna Pilato, ma non esalta neppure le sue vittime. Egli vuole portarci a un punto di vista superiore: Pilato e le sue vittime sono insieme vittime dello stesso peccato. Infatti hanno tentato lo stesso gioco: i galilei erano i più deboli e hanno perso.

Gesù ha rifiutato come mezzi del Regno quelli del nemico: la ricchezza, il potere e l'orgoglio. La violenza genera sempre altra violenza. L'unica arma per vincere tutti i mali è l'amore.

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron - Monastero Domenicano Matris Domini

Lo stesso peccato, presente in Pilato e nelle sue vittime, è presente anche negli ascoltatori di Cristo. Al posto di Pilato si sarebbero comportati come Pilato, al posto dei guerriglieri galilei si sarebbero comportati come i guerriglieri galilei. Ma allora dove sta la verità? Essa sta solamente nel conformare i nostri comportamenti a quelli di Cristo che si fa carico del male di tutti.

Le calamità naturali non sono una punizione, ma un richiamo alla conversione. Il peccato che ha guastato l'uomo ha sottoposto all'insensatezza anche la natura che aveva in lui il suo fine. Si è rotta l'armonia uomo-mondo e ogni evento insensato ci richiama a cercare nella conversione il senso di una vita che il peccato ha esposto al vuoto, al non senso (cfr Rm 8,20).

Discernere i segni del tempo presente significa leggere ogni fatto come appello a passare dal mondo vecchio al mondo nuovo portato da Cristo. In questo modo il male perde il suo carattere di fatalità e viene dominato dall'uomo che ne sa trarre un bene maggiore: la propria conversione.

Il brano 13,6-9 ci presenta la parabola del fico sterile: Questa ci aiuta a leggere la nostra storia alla luce di quella di Gesù. La parabola è trasparente. Il Padre e il Figlio si prendono cura dell'uomo e si attendono che egli risponda al loro amore. Ma come il fico è sterile, così l'uomo non fa frutti di conversione (cfr Lc 3,8). Ma Dio accorda una proroga all'uomo e prodiga la sua cura perché fruttifichi e non venga tagliato.

Il "quest'anno" del v. 8 indica tutti gli anni e i secoli delle generazioni che verranno. E' l'anno della pazienza e della misericordia di Dio: "Egli usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (2Pt 2,9). Ma non dobbiamo fare come gli "empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia di Dio" (Gd 4). Non ci si deve prendere gioco della ricchezza della bontà di Dio, della sua tolleranza e della sua pazienza, ma riconoscere che la bontà di Dio ci spinge alla conversione (cfr Rm 2,4).

La parabola pone l'accento sulla bontà di Dio. La cattiveria dell'uomo non può impedire a Dio di essere buono.

- 1 In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.

Gesù stava parlando alla folla della necessità di valutare le cose e giudicare ciò che è più giusto fare. Questo lo diceva per esortarli a riconoscere che il tempo è ormai giunto. Il tempo (kairos), il momento decisivo della salvezza. In quello stesso tempo si presentano a lui alcuni a portargli la notizia di un fatto molto grave. Pilato aveva fatto uccidere dei pellegrini provenienti dalla Galilea. Il fatto si può situare durante il tempo pasquale, unico periodo in cui anche i laici potevano prendere parte ai sacrifici nel tempio. Costoro potevano essere stati assaliti mentre salivano la collina del tempio oppure se la menzione del sangue va presa alla lettera, essi furono uccisi durante il sacrificio. In questo caso alla strage bisognava aggiungere anche il sacrilegio. Le fonti dell'epoca di Pilato non ci parlano di un fatto del genere, però la cosa è verosimile, poiché conosciamo la crudeltà con cui agivano i romani nelle terre da loro conquistate.

Perché questi alcuni, di cui non è precisata l'identità, hanno riferito questa notizia a Gesù? Poteva essere un'informazione interessata, puntando sul fatto che anche Gesù era galileo: per suscitare in lui una reazione ostile a Pilato, in modo da denunciarlo alle autorità. Oppure se questi alcuni fossero stati dei farisei, ciò poteva implicare una domanda teologica sulla giustizia divina: visto che le disgrazie (nella mentalità del tempo) venivano lette come una punizione, come capire la morte di questi pellegrini, proprio nell'istante in cui stavano mostrando la loro devozione a Dio?

Gesù come è suo solito esce dalla casistica e approfitta della notizia mettendola a servizio del suo annuncio.

- 2 Prendendo la parola, Gesù disse loro: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? 3No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Gesù esclude che la morte di quei Galilei sia una punizione. Questa morte però deve servire da segno, da avvertimento per i presenti, perché comprendano l'importanza del tempo che stanno vivendo. Essi devono cogliere l'occasione che viene data loro dalla predicazione di Gesù e devono prendere posizione, ossia si devono convertirsi.

- 4 O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? 5 No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Gesù rincarò la dose ricorrendo ora a un fatto puramente accidentale, e che quindi non prestava il fianco a rivendicazioni politiche. La torre di Siloe doveva far parte del muro di cinta della città vicino al canale di Siloe che portava l'acqua alla fonte di Ghilon fino alla piscina omonima nella parte sud-orientale della città. Anche di questo fatto non abbiamo altre notizie. La risposta di Gesù è identica alla precedente. Tutti sono peccatori e hanno bisogno di conversione. Non nel senso generico di migliorare il proprio comportamento, ma nel senso radicale espresso dall'annuncio di Gesù: il Regno è vicino.

- 6 Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.

L'insegnamento dei versetti precedenti viene ora illustrato con la parabola del fico sterile. Luca, nella sezione del viaggio a Gerusalemme, accosta spesso le affermazioni di Gesù al racconto di una parabola. L'immagine del fico, e più in genere dell'albero, è usuale nella Bibbia, spesso indica Israele. Lo ritroviamo nell'episodio del fico maledetto (Mc 11,12-14.20-25). L'albero che non dà frutto si trova anche nella predicazione di Giovanni Battista (Lc 3,9). Quindi qui l'allusione a Israele è chiara: il popolo è come un fico che non dà frutti.

- 7 Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?".

Il padrone afferma esplicitamente quanto detto nel versetto precedente: non ci sono frutti sul fico. I tre anni non vanno intesi in senso simbolico, ma in senso pratico. Un albero può anche non dare frutto per un anno, ma se non lo fa per tre anni è proprio diventato sterile. Con la sua presenza rende improduttivo il terreno (questo è il senso di *katargein*, rendere inutile, inefficace la terra). Quindi è meglio tagliarlo!

- 8 Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. 9 Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

All'albero viene concessa una tregua di un anno e una cura specifica, un'ultima chance. Se porterà frutto in futuro, bene, altrimenti sarà tagliato. La parabola non ha bisogno di spiegazione. Riflette la visione di Gesù: Israele, nel suo complesso è lontano da Dio. Dio gli offre attraverso il ministero di Gesù una possibilità di riconciliazione. Questo è il tempo decisivo prima della venuta finale del Regno, l'anno di grazia di cui Luca parlava già nel cap. 4. Anche per noi è tempo di portare frutto convertendosi alla misericordia, e rivolgere il cuore verso i poveri, verso tutti coloro che attendono una parola di salvezza.

### **6) Per un confronto personale**

- Perché la Chiesa, con le parole e le opere, sia un continuo richiamo alla conversione, che porta gli uomini alla vera libertà dei figli di Dio. Preghiamo?
- Perché l'impegno sociale dei credenti superi la diplomazia e la ragione di stato, per una giustizia evangelica frutto di carità e di amore. Preghiamo?
- Perché ogni cristiano eserciti il proprio ministero con attenzione particolare alle persone in difficoltà o segnate da sofferenze fisiche o morali. Preghiamo?
- Perché i giovani riscoprano la loro vocazione alla vita, attraverso un impegno coerente con il messaggio del vangelo. Preghiamo?
- Perché la nostra comunità impari la pazienza di Dio e abbia il coraggio di seminare gratuitamente la sua parola in tutti i luoghi e in tutti gli uomini. Preghiamo?
- Perché il Signore ci liberi dalla morte improvvisa, preghiamo?
- Per la riscoperta delle opere penitenziali, preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 121**  
**Andremo con gioia alla casa del Signore.**

Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».  
Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita  
come città unita e compatta.  
È là che salgono le tribù,  
le tribù del Signore.

Secondo la legge d'Israele,  
per lodare il nome del Signore.  
Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide.